

Sabato mar 06

MARIA NELL'ENCICLICA «DEUS CARITAS EST» DI BENEDETTO XVI

CORRADO MAGGIONI, S.M.M.

Invitando tutto il popolo di Dio - vescovi, presbiteri, diaconi, persone consacrate, fedeli laici - a fissare l'attenzione sull'*amore*, con l'enciclica "Deus caritas est" (25 dicembre 2005) il Papa Benedetto XVI ha esortato ciascuno a ravvivare la propria esperienza di Gesù Cristo, l'amore incarnato di Dio. Nel vocabolario cristiano *amore* e *Dio* sono intimamente connessi, perché «Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1Gv 4,16).

L'amore sta al principio e alla fine della nostra esistenza: veniamo dal libero e gratuito amore di Dio e siamo incamminati verso la piena conformazione a Cristo, per sempre. E' questa la grazia e l'impegno del battesimo! Non vi è altro traguardo per un discepolo di Gesù se non quello di assomigliargli nella carità: «in lui Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (Ef 1,4). In quest'ottica Benedetto XVI giunge ad additare la carità vissuta dai Santi, e in modo del tutto singolare dalla «Madre del Signore e specchio di ogni santità» (n. 41).

Amore germinato dalla fede

La menzione di Maria nei numeri conclusivi dell'enciclica (cf. 41 e 42) potrebbe dare l'idea del posticcio, del ricordo all'ultima ora. Ma non è così, dal momento che il Papa intende in tal modo coronare il suo insegnamento, conducendo a posare lo sguardo sul vissuto di Maria, luminoso esempio di chi crede, spera e ama. Se la prima parte dell'enciclica introduce alla *conoscenza* dell'amore nel disegno della creazione e della redenzione, la seconda parte declina la conoscenza con l'*esperienza*: la *carità* è l'esercizio dell'amore da parte della Chiesa quale "comunità d'amore". L'amore si manifesta e si misura, infatti, nella vita concreta. Così ha fatto Maria. Il suo ricordo non è dunque di circostanza nell'enciclica, ma una indicazione preziosa che merita considerazione.

La sottolineatura mariana prende spunto dal mistero evangelico della visitazione, che vede Maria «impegnata in un servizio di carità alla cugina Elisabetta» (n. 41). Il suo è un amore sollecito, intraprendente, operoso, perdurante: rimane con Elisabetta «circa tre mesi» annota il Vangelo. E quale chiave di lettura dell'animo della Vergine che reca il Cristo ad Elisabetta, alla luce del racconto evangelico, il Papa indica la preghiera del *Magnificat*: «L'anima mia rende grande il Signore».

Al contrario di Eva, che vide nell'obbedienza al volere divino un motivo di diminuzione di sé e preferì rimpicciolire Dio nell'illusione di rendersi in tal modo grande, Maria vede Dio per quello che Egli è in verità, ossia *grande*. E a partire da lui vede se stessa con lucidità, ossia la propria piccolezza: «Maria è grande proprio perché non vuole rendere grande se stessa, ma Dio. Ella è umile: non vuole essere nient'altro che l'ancella del Signore».

Attraverso l'esordio del *Magnificat* - osserva il Papa - ci è dato di intravedere «tutto il programma della vita di Maria»: dal primo istante di vita, ella sta interamente sotto il

volere di Dio, protesa alla cordiale messa in pratica di quanto esce dalla bocca di Dio. «Interamente tessuto di fili della Sacra Scrittura, di fili tratti dalla parola di Dio», il cantico del *Magnificat* svela la conoscenza e l'esperienza che Maria ha di Dio, accolto al centro della sua esistenza. Alla luce dell'opera di Dio Salvatore, ella ha trovato il "suo" posto nella storia del mondo, affidatole dall'Onnipotente, e lo occupa con generosa corrispondenza d'amore, prestata anima e corpo: «Ella sa di contribuire alla salvezza del mondo non compiendo una sua opera, ma solo mettendosi a piena disposizione delle iniziative di Dio».

Non è un qualsiasi amore ad animare la Vergine del *Magnificat*, ma quello che germina da una fede senza macchia. Lo rileva il Papa richiamando il mistero dell'Annunciazione al fine di cogliere tutta la portata del servizio di carità offerto da Maria nella Visitazione: è una donna che *ama* perché è una donna che *spera* e che *crede* (cf. n. 41). Se ne è accorta prontamente Elisabetta, che l'ha esaltata con queste parole: «Beata sei tu che hai creduto».

Una donna che ama

La carità di Maria si dispiega dall'ora dell'Annunciazione all'ora della Pentecoste, come ricorda l'enciclica con sobri ma efficaci accenni al vissuto della Madre di Gesù. Che sia una «donna che ama», scrive il Papa, «lo intuimo nei gesti silenziosi, di cui ci riferiscono i vangeli dell'infanzia». Del suo amore parlano le fasce in cui avvolse Gesù nella notte di Natale come il deporlo "eucaristicamente" nella mangiatoia, preludio della consegna del "corpo" e "sangue" donati per la vita del mondo; anche la fuga in Egitto narra dell'amore di Maria, messo alla prova dalla furia omicida di Erode; il giorno della presentazione del primogenito al tempio segna per la Vergine offerente una risposta d'amore all'amore: la sua anima sarà trafitta dal dolore-amore che consumerà il Figlio in sacrificio; anche lo smarrimento di Gesù ed il suo ritrovamento al tempio, dopo tre giorni, disegnano per la Madre l'itinerario di una appropriazione amorosa - nel cuore - dei disegni divini.

Nei vangeli dell'infanzia, san Luca si sofferma due volte a parlare del "cuore" della Madre di Gesù: dopo la visita dei pastori di Betlemme, l'evangelista scrive che «Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19); e similmente tale espressione ritorna davanti alle incomprensibili parole del Figlio dodicenne nel tempio, risoluto nel perseguire il volere del Padre celeste (cf. Lc 2,51). Il "cuore" di Maria è la fucina in cui matura la sua consegna amorosa ai misteri del Figlio e il sedimentarsi in lei della carità di Dio.

Quanto alla vita pubblica di Gesù, l'enciclica evoca la capacità di amare dimostrata da Maria, alludendo a episodi evangelici. Il primo è la condotta tenuta dalla Madre di Gesù alle nozze di Cana: che ella sia una donna che ama - scrive il Papa - «lo vediamo nella delicatezza, con la quale percepisce la necessità in cui versano gli sposi e la presenta a Gesù». E' la prima a scorgere la mancanza del vino - figura delle infinite assenze che spengono la festa nel cuore degli uomini -, e con discrezione, senza ridicolizzare gli sposi né puntare il dito accusatore, depone semplicemente nelle mani di Gesù quella necessità.

Che Maria sia una donna che ama - osserva ancora il Papa - «lo vediamo nell'umiltà con cui accetta di essere trascurata nel periodo della vita pubblica di Gesù, sapendo che il Figlio deve fondare una nuova famiglia». Pensiamo alla risonanza che ebbe in Maria la risposta di Gesù a chi lo informava della presenza in disparte della Madre e dei parenti, desiderosi di parlargli: «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che compiono la volontà di

Dio» (cf. Mc 3, 31-35). Ciò non significa scarsa considerazione di Maria da parte del Figlio – chi più di lei ha messo in pratica la parola di Dio? -, quanto il desiderio di un distacco dai vincoli della carne e del sangue per manifestare i vincoli di familiarità contratti con lui da chi pratica il Vangelo.

«L'ora della Madre – continua il Papa - arriverà soltanto nel momento della croce... quando i discepoli saranno fuggiti, lei resterà sotto la croce». La croce è l'ora suprema dell'amore: amore del Padre celeste, che non risparmia il proprio Figlio, ma lo dà per vivificare noi peccatori; amore del Figlio per il Padre, al quale consegna interamente se stesso fino alla morte, dimostrando totalità di amore. In quest'ora c'è anche Maria, pronta a dilatare la sua materna capacità di amare accogliendo il testamento di Gesù: «Ecco il tuo figlio». Sotto la croce c'è anche il discepolo amato, figura di ogni discepolo, chiamato ad accogliere in eredità preziosa la Madre di Gesù come propria madre, guida, maestra.

Infine, prosegue il Papa, «nell'ora di Pentecoste, saranno i discepoli a stringersi intorno a lei nell'attesa dello Spirito Santo». L'effusione dell'Amore del Padre e del Figlio nel cuore dei discepoli contempla la compagnia di Maria, immagine della Chiesa docile alle mozioni dello Spirito di Dio.

Capaci di vero amore

Assunta nella gloria, Maria non ha depresso la sua missione d'amore nei confronti dei discepoli del Figlio. Anzi, la sua vocazione materna la spinge ad abbracciare l'intera umanità: tutte le generazioni, infatti, sono destinatarie dei frutti della redenzione del Figlio, e dunque sono affidate alla bontà della Madre del Redentore. Scrive il Papa: «La parola del Crocifisso al discepolo – a Giovanni e attraverso di lui a tutti i discepoli di Gesù “Ecco tua madre” (Gv 19,27) – diventa nel corso delle generazioni sempre nuovamente vera. Maria è diventata, di fatto, Madre di tutti i credenti. Alla sua bontà materna, come alla sua purezza e bellezza verginale, si rivolgono gli uomini di tutti i tempi e di tutte le parti del mondo nelle loro necessità e speranze, nelle loro gioie e sofferenze, nelle loro solitudini come anche nella condivisione comunitaria».

All'amoroso abbraccio che Maria offre a tutti e a ciascuno, corrisponde il fiducioso ricorrere a lei, nella certezza di sperimentare il suo inesauribile amore. La bimillennaria devozione alla Madre di Gesù documenta che ella non lascia inascoltate le voci di chi si stringe al suo cuore: «Le testimonianze di gratitudine, a lei tributate in tutti i continenti e in tutte le culture, sono il riconoscimento di quell'amore puro che non cerca se stesso, ma semplicemente vuole il bene».

Il ricorso a Maria, per risultare salutare, deve essere scandito dall'imitazione delle sue virtù. Sarebbe stonato affidarsi a Maria con sentimenti inquinati da interesse egoistico. Sarebbe trattarla alla stregua di una “santona” che distribuisce favori a poco prezzo. Per sperimentare «l'amore inesauribile che ella riversa dal profondo del suo cuore», occorre risultare compatibili con il suo cuore, occorre essere pronti ad amare come lei. Ecco perché l'invocazione della bontà di Maria si coniuga con il desiderio e l'impegno di praticare «quell'amore puro che non cerca se stesso», cioè l'amore purificato dal tornaconto meschino ed aperto al bene del prossimo.

Proprio a chi brama di lasciarsi condurre da questo amore puro – pensiamo agli innumerevoli istituti religiosi dediti alla carità, che hanno scelto Maria come modello ed ispirazione -, la Madre di Gesù si offre come Guida sicura: «Maria, la Vergine, la Madre, ci mostra che cos'è l'amore e da dove esso trae la sua origine, la sua forza sempre rinnovata».

In questo afflato, il Papa conclude la sua enciclica sull'*amore* affidando a Maria, nella preghiera, «la Chiesa, la sua missione a servizio dell'amore»:

«Mostraci Gesù. Guidaci a Lui.
Insegnaci a conoscerlo e ad amarlo,
perché possiamo anche noi
diventare capaci di vero amore
ed essere sorgenti di acqua viva
in mezzo a un mondo assetato».